

ELZEVIRO

«Il visitatore della sera», carteggio dell'autore della Recherche, curato da Massimo Carloni per l'editore Aragno

## L'ULTIMO PROUST E IL SUO FOLLE AMORE PER MADAME SOUTZO

Cinzia Ferrari

**G**li amori tardivi sono i peggiori. Tolgono il senno. Rischiano di trasformare l'innamorato in mendicante. Prove - a iosa. La più recente che mi cade sotto gli occhi è la ricomposta e in parte inedita storia del costruttore della "Recherche", Marcel Proust (1871-1922), fatalmente attratto dalla bellezza della principessa greco-romena Soutzo, che poi diverrà la moglie del suo allievo Paul Morand. Ce la racconta lo stesso carteggio di Proust, curato da Massimo Carloni per l'editore Aragno, «Il visitatore della sera». Il grand'uomo soleva infatti recarsi dalla nobildonna con il buio delle ombre, timoroso, impacciato e felice di riceverne anche solo un compiacente sorriso, la vaga promessa di quanto pare non accadde. Hélène Soutzo era divenuta principessa per via di un matrimonio finito male, ma che le aveva spalancato le porte della "haute" parigina dove i baffi e i bastoni dei dandy più famosi si incrociavano con la sua capacità multilingue di accogliere ed ammaliare, con la sua vasta cultura punteggiata di ironia. A un simile fiore araldico non bastava un appartamento, per elegante che fosse:

decise di vivere al Ritz, e solo dopo la guerra si trasferì in un sontuoso palazzo ai piedi della Tour Eiffel. Fu dunque al Ritz che si recava di soppiatto il rintanato e sessualmente ambiguo Proust, allora alloggiato in boulevard Haussmann con una devota governante a nome Céleste. Le lettere, che annunciavano o sigillavano gli incontri - in genere fra le nove e mezzanotte, anche a margine di ricevimenti - sono striscianti di ossequi e di estasi per la bellezza quasi immateriale della donna.

Le porta biscotti, si preoccupa della sua emicrania, si augura che un'operazione chirurgica, cui dovrà sottoporsi, la renda ancora più pallida - come una statua.

Paul Morand, diplomatico d'ambasciata, viaggia molto, e non è decisivo per l'idea di un triangolo che non ci fu. Proust lo stima e si dispiace di non sapergli scrivere, sui libri, dediche adeguate alla sua devozione. In compenso ad ogni incontro lo estenua con discorsi chilometrici, da stecchire chiunque. L'immagine che ricaviamo da questo libro, che si chiude con la toccante visita che Morand rende all'amico moribondo, fa emergere un Proust svolazzante come un insetto verso la luce della Bellezza, da essa adescato fino al rischio di cadere nel ridicolo.

